

Lettera pubblicata sull'Adige di domenica 4 giugno 2021

I fatti, gravissimi, di Santa Maria Capua Vetere lasciano sgomenti e mi sembra particolarmente opportuno prendere posizione non solo in qualità di Garante dei diritti dei detenuti della Provincia ma anche quale docente di Diritto penale e penitenziario dei giovani studenti che si stanno formando nella nostra Facoltà di Giurisprudenza. Personalmente ho rivisto più di una volta il video: scene di violenza feroce e gratuita che lasciano interdetti, senza parole. La giustizia farà il suo corso e tutte le garanzie previste verranno riconosciute agli indagati, ma nella contingenza non è possibile serbare silenzio.

Si è trattato di vero “tradimento della Costituzione”, come è stato giustamente rilevato dalla Ministra, Prof.ssa Cartabia, di una ferita viva inferta allo Stato di diritto che non può tollerare fatti di tale inaudita gravità. Prima di tutto un attentato alla dignità e all'integrità fisica e morale delle persone detenute ma anche alla stessa onorabilità e credibilità del Corpo di polizia penitenziaria che rischia fatalmente di essere associato nella sua interezza ai comportamenti terribili che vedono coinvolti un numero rilevante di afferenti al Corpo.

Continuo a pensare che risulti davvero necessario superare alcuni preconcetti purtroppo fatalmente radicati anche nell'opinione pubblica: nessuna afflittività ulteriore rispetto a quella già insita nella stessa privazione della libertà personale collegata all'esecuzione della pena in carcere può essere tollerata! Lo ha affermato più volte la nostra Corte costituzionale e, a più riprese, la Corte europea dei diritti dell'uomo. Chi ha sbagliato deve pagare, certo, e il prezzo è la privazione della libertà personale, un bene fondamentale, la cui privazione è già di per sé incredibilmente afflittiva come, nella contingenza pandemica, abbiamo tutti potuto in parte sperimentare. La convinzione che la privazione della libertà non basti, che sia “normale” eseguire la pena in condizioni disumane, che sia “naturale” non disporre di un dignitoso spazio minimo vitale e di condizioni igieniche adeguate - perché le persone detenute questo si meritano - va sradicata dalle fondamenta. Così come va sradicata l'idea che sia legittimo infierire gratuitamente con atti di violenza fisica e morale nei confronti delle persone detenute.

La polizia penitenziaria è chiamata a ben altro compito: mantenere l'ordine e la sicurezza negli istituti ma anche contribuire al percorso rieducativo delle persone ivi detenute, un lavoro certamente difficile e usurante, per cui sono necessari e imprescindibili un supporto psicologico costante e una formazione mirata che insegni come applicare le previsioni normative ma, prima ancora, a condividere i

valori fondanti la nostra Costituzione, tra cui spicca la tutela della dignità della persona, di tutte le persone, a maggior ragione se fragili, quali sono certamente, per la situazione contingente, le persone ristrette in esecuzione di pena. Di qui l'auspicio che questo episodio drammatico sia l'occasione per una riflessione interna alla stessa Polizia penitenziaria e per un intervento fattivo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria volto ad evitare che fatti quali quelli occorsi abbiano a ripetersi.

Antonia Menghini